

Università degli Studi di Genova
Inaugurazione dell'anno accademico 1996/1997

SALUTO DEL RAPPRESENTANTE DEGLI STUDENTI
IN COMMISSIONE PARITETICA DI ATENEIO

Alberto Ansaldo

Signori Ministri, Magnifico Rettore, Autorità, Docenti, Colleghi, Signore e Signori,
è per me un grande onore ed onere essere qui oggi ad interpretare le istanze e le speranze degli studenti, ma è oggi mia preoccupazione, soprattutto, guardare avanti, ben oltre quei pochi anni che, si spera, ci separano dalla fine degli studi universitari.

Ciò che spinge me ed altri ad impegnarsi oggi attivamente nelle rappresentanze studentesche credo sia principalmente l'incapacità di restare passivi a guardare, la necessità, quasi viscerale, di collaborare a formare e migliorare le realtà con cui siamo a contatto, lasciando così il proprio piccolo contributo di lavoro e di idee. Ecco, allora, l'uomo come animale sociale e politico, che non può esimersi dal contribuire alla crescita della società in cui vive, impegnandosi e rischiando in prima persona.

In questi anni è capitato spesso di sentirmi chiedere "ma chi te lo fa fare", e forse quello studente aveva ragione, guardandosi attorno e vedendo persone formate più a fissare preoccupate il proprio libretto e ad arruffianarsi i docenti seguendo il mito del massimo benessere individuale che a collaborare, a cercare di essere esseri sociali, utili al progresso collettivo, ignari di dover essere vera ed unica linfa vitale dell'università, in prima istanza, e, poi, della società.

Voglio comunque credere che, in parte, si riesca comunque ad essere tale linfa ed io e i miei colleghi qui presenti chiediamo a gran voce di aiutarci ad esserlo, ma soprattutto vi chiediamo di insegnare ad esserlo a quelli che verranno dopo di noi.

Se le prime ed essenziali e troppo spesso disattese esigenze continuano ad essere sempre le stesse da anni, quali una reale disponibilità dei docenti, un costante aggiornamento dei programmi, una ricerca di qualità che consenta all'Ateneo di fornire una didattica altrettanto qualificata, ciò che noi ora chiediamo è di poter sempre più dialogare democraticamente con l'istituzione, sia nelle attuali sedi di confronto, sia in quelle che possono e debbono venirsi a creare.

Ciò che chiediamo all'istituzione è un modo nuovo di rapportarsi con gli studenti, più costruttivo e formativo. Noi vi chiediamo di formare uomini nuovi per un domani che sia realmente tale, vi chiediamo di coinvolgerci maggiormente sia nella vita dell'istituzione che nella sua gestione.

Particolare importanza riveste quindi la celere attuazione di un profondo rinnovamento culturale in seno all'università. Capita spesso, parlando con i singoli docenti, di vedere come queste istanze siano sentite e condivise, almeno da alcuni, ma, purtroppo, l'istituzione appare lenta ed eccessivamente burocratica, impantanata in iter di pratiche che non vedono mai fine, commissioni ed organismi vari dalle funzioni spesso sovrapposte ed al tempo stesso privi di sufficiente autonomia che non riescono neppure a sapere che cosa stia accadendo nel frattempo nella stanza accanto. Tutto ciò trasmette una sensazione di immobilismo soffocante.

Ed ecco, quindi, che io, qui, vi incito alla rivolta, una rivolta democratica e non gattopardesca perché concetti quali tutorato, qualità della didattica, qualità dell'investimento smettano di essere chimere e divengano finalmente realtà e modo comune di pensare, vera ricchezza di un'università nuova ed in costante tensione verso il futuro, un'università che abbia al centro ciò che deve essere il suo centro: lo studente.

Studente chiamato in prima persona alla gestione, attore principale di un'università trasparente e vitale nella quale i meccanismi per la verifica della qualità della didattica non siano temuti ed osteggiati, ma siano apportatori di ricchezza e prima fonte di indicazioni per migliorare costantemente, nonché, efficace mezzo di promozione all'esterno.

Un'Università dove non solo si rendiconti agli studenti che cosa si è fatto con i loro soldi, ma dove non ci sia paura di far sapere come sono stati spesi i fondi che la collettività tutta ha dato perché fossero formati gli studenti.

Un'Università un po' più umana ed un po' più libera che ci insegni ad essere più umani e più liberi, vero motore della crescita sociale, economica e culturale del paese e non più mera dispensatrice di voti, promozioni, bocciature e qualifiche professionali di cui andare fieri solo sui biglietti da visita.